



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 9

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
per la semplificazione della legislazione**

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA SEMPLIFICAZIONE DELLA
LEGISLAZIONE, CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALLO
STATO DI ATTUAZIONE DEL PROCEDIMENTO PER
L'ABROGAZIONE GENERALIZZATA DI NORME DI CUI
ALL'ARTICOLO 14 DELLA LEGGE 28 NOVEMBRE 2005, N. 246

14^a seduta: martedì 20 novembre 2007

Presidenza del presidente FUDA

INDICE

Audizione del responsabile del settore legislativo della Confagricoltura

PRESIDENTE	<i>Pag. 3, 16, 17 e passim</i>	<i>BUSO</i>	<i>Pag. 3, 17, 19</i>
BANTI	14		
LEDDI MAIOLA	15		
MELLANO	14		
SAPORITO	15, 19		

Interviene l'avvocato Giorgio Buso, responsabile del servizio legislativo della Confagricoltura.

I lavori hanno inizio alle ore 11,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del responsabile del servizio legislativo della Confagricoltura

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla semplificazione legislativa, con particolare riferimento allo stato di attuazione del procedimento per l'abrogazione generalizzata di norme di cui all'articolo 14 della legge 28 novembre 2005, n. 246, sospesa nella seduta del 10 luglio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi prevista l'audizione del responsabile del servizio legislativo della Confagricoltura, avvocato Buso che ringrazio per la disponibilità dimostrata accogliendo il nostro invito.

L'audizione odierna ha l'intento di conseguire nel settore dell'agricoltura gli stessi obiettivi e le stesse finalità che abbiamo perseguito con la ricognizione delle problematiche riguardanti la semplificazione della legislazione nel campo della logistica. Scopo di questa Commissione è valutare l'impatto sulla competitività delle imprese operanti in questo settore di una serie di norme che potrebbero essere abrogate o fatte oggetto di riordino ai sensi dell'articolo 14 della legge 28 novembre 2005, n. 246.

Faccio infine presente che si tratta di un argomento che abbiamo concordato in Ufficio di Presidenza e che ci è stato sollecitato dal Governo dopo le iniziative di protesta della Confederazione italiana agricoltori (CIA).

Do quindi la parola al dottor Buso che svolgerà una relazione introduttiva.

BUSO. Signor Presidente, la ringrazio per l'opportunità, che concede a Confagricoltura, di esprimere la propria posizione sulla materia in discussione. Ho depositato un documento che riassume sostanzialmente il pensiero di Confagricoltura, i problemi che le imprese agricole hanno, il rapporto dell'impresa con la legislazione e con la burocrazia. L'aspetto

più rilevante è valutare quante ore del proprio tempo un'azienda deve dedicare per seguire gli adempimenti previsti per legge o derivanti da disposizioni legislative e il documento che ho consegnato è in parte una sintesi di un lavoro complesso, per lo svolgimento del quale ci siamo fatti aiutare anche da consulenti che hanno dimestichezza con gli apparati locali e che presenteremo a breve. A tal fine abbiamo consultato le nostre aziende. Farò, quindi, pervenire in forma di rapporto un ulteriore documento sulle problematiche del settore agricolo oggetto della nostra audizione.

Per un'agevolazione nell'esposizione farei una premessa di pochi minuti durante i quali illustrerò sostanzialmente alcune pagine di impostazione generale; poi, per non tediare ulteriormente con dissertazioni a volte noiose, ho appuntato e sintetizzato le problematiche più rilevanti che esporrò brevemente.

La verifica circa lo stato di attuazione della legge n. 246 del 2005, in particolare dell'articolo 14, è di grande interesse per Confagricoltura poiché tale normativa costituisce un momento importante dell'evoluzione istituzionale e legislativa in materia di semplificazione.

Si è difatti acquisita in questi ultimi anni, anche su impulso dell'Unione Europea, la consapevolezza che il monitoraggio della legislazione, l'analisi dei suoi costi e dei suoi benefici, sono strumenti importanti per una moderna politica di sviluppo sostenibile.

Le procedure di verifica dell'efficacia delle leggi dovrebbero finalizzarsi ad alcuni obiettivi fondamentali. In estrema sintesi, si possono richiamare almeno tre aspetti su cui gli interventi normativi dovrebbero uniformarsi. Mi riferisco innanzitutto alla compatibilità con la legislazione esistente, considerando anche le norme e gli accordi internazionali; all'elaborazione attuata in modo aperto e trasparente, con appropriate procedure che permettano alle parti interessate di contribuirvi efficacemente e nei tempi opportuni.

Si è potuto constatare che la consultazione e la partecipazione pubblica al procedimento decisionale contribuiscono alla qualità dell'intervento normativo. Vi è inoltre da intervenire sulla comprensibilità ed accessibilità delle norme ai destinatari. Un processo decisionale diretto a rendere le norme più chiare consente di migliorare il testo, rivelandone ed eliminando preventivamente contraddizioni ed ambiguità, ma anche di ridurre al minimo eventuali divergenze interpretative nella fase di attuazione e di favorirne l'osservanza.

In questo senso, le esperienze ultradecennali maturate in ambito OCSE circa il miglioramento della qualità della normazione pubblica hanno evidenziato che una causa comune di inosservanza delle norme risiede, ad esempio, nella difficoltà dei gruppi interessati di comprendere la legge, soprattutto quando ciò derivi da regole mal redatte o troppo complesse o da interpretazioni poco coerenti rese dai soggetti chiamati ad attuarle.

La normativa adottata già con la legge n. 50 del 1999 ha introdotto nel nostro ordinamento giuridico, sebbene in via solo sperimentale e limitata, l'analisi di impatto della regolazione (AIR), con il preciso obiettivo

di incidere sugli eccessi e i difetti della regolazione dal punto di vista sia quantitativo (produzione legislativa ipertrofica) sia qualitativo.

Con la legge n. 246 del 2005 si è voluto dare sistematicità agli interventi di semplificazione della legislazione con una previsione generalizzata di AIR attraverso un'analisi preventiva degli effetti di nuove norme sulle attività dei cittadini e delle imprese e sul funzionamento delle pubbliche amministrazioni.

Molto opportunamente si è poi affiancata all'analisi preventiva dell'AIR la possibilità di una verifica *ex post* attraverso una valutazione dell'impatto della regolazione. L'introduzione di sistemi e procedure di monitoraggio dell'impatto della normativa vigente, del suo grado di applicazione e della sua efficacia rispetto agli obiettivi attesi, è di particolare rilevanza per la buona riuscita di un processo che altrimenti risulterebbe parziale.

Sarebbe tuttavia auspicabile che il processo virtuoso di autoverifica da parte del legislatore si estendesse, oltre che ai provvedimenti di iniziativa governativa, a tutte le tipologie normative: si dovrebbe rendere obbligatoria, a livello nazionale e regionale, la procedura di analisi dell'impatto della regolamentazione (AIR).

È inoltre di particolare rilievo l'attività di riordino normativo prevista dal citato articolo 14 con il quale ci si propone di individuare le incongruenze e le antinomie normative relative ai diversi settori legislativi, al fine di giungere poi gradualmente alla definizione delle leggi che è opportuno mantenere vigenti e di quelle che possono essere abrogate.

La presente fase di consultazione offre un'opportunità davvero unica di confronto in merito, che dovrebbe essere finalizzata non solo al previsto riordino della legislazione vigente – da effettuarsi in vista di una abrogazione generalizzata di norme – ma anche nell'ambito di analisi, preventive e successive, su efficacia ed impatto delle leggi su cittadini ed imprese.

È dunque necessario evidenziare che la semplificazione in agricoltura è oggi una necessità improcrastinabile per favorire la competitività del sistema agroalimentare italiano e deve diventare un preciso obiettivo politico, che coinvolga vari soggetti istituzionali (Stato, Regioni, enti locali) al loro interno (semplificazione orizzontale) e nei rapporti fra i diversi livelli di governo (semplificazione in senso orizzontale nei rapporti centro e periferia).

Un aspetto significativo riguarda anzitutto la necessaria razionalizzazione dei meccanismi di verifica e monitoraggio dell'applicazione delle norme, in quanto le procedure di applicazione delle regole e di vigilanza sul loro aspetto sono spesso inefficienti: le imprese possono subire ispezioni da parti di numerosi enti diversi, preposti a vigilare sull'applicazione delle leggi in materia sanitaria e di sicurezza sul lavoro. Peraltro, spesso gli organi di ispezione tendono a concentrarsi sul rispetto formale delle norme e sul possesso della prescritta documentazione, invece di verificare il rispetto del contenuto sostanziale delle leggi.

Dovrebbe in ogni caso essere evitata la duplicazione delle informazioni: spesso l'amministrazione richiede più volte la stessa informazione

al beneficiario. Questo è frequente quando i soggetti che gestiscono l'istruttoria sono diversi, ma a volte accade anche nell'ambito di domande diverse gestite dallo stesso soggetto amministrativo. Bisogna, dunque, puntare alla unificazione/collegamento delle diverse banche dati amministrative: informazioni che possono essere reperite in banche dati amministrative diverse non devono più essere richieste al beneficiario. D'altra parte alcune semplificazioni sono già possibili in tempi rapidi con una corretta applicazione della normativa esistente.

Il processo di semplificazione normativa deve comprendere sia il riordino delle norme esistenti al fine di alleggerire e rendere più facilmente applicabile l'apparato legislativo (semplificazione vera e propria), sia i processi di delegificazione, cioè i processi in base ai quali si riducono i campi regolati dalla legge ampliando in parallelo quelli regolati da norme amministrative.

Tuttavia anche sul versante delle procedure amministrative occorre implementare i processi di semplificazione già avviati che, in parallelo con la semplificazione normativa, vengono definiti di semplificazione amministrativa e che si pongono l'obiettivo di snellire le procedure burocratiche al fine di velocizzarle e di diminuirne il peso sugli interessati.

Per l'agricoltura la regolazione normativa risente sostanzialmente di due aspetti: la competenza legislativa esclusiva delle Regioni che moltiplica le sedi decisionali e la particolare rilevanza della politica agricola comune, cui si accompagna un elevatissimo livello di burocrazia dovuto all'adozione a livello comunitario di un modello gestionale di tipo transalpino fortemente centralizzato ed imperniato sull'adozione di minuziose misure e pregnanti controlli.

Gli agricoltori sono quindi, loro malgrado, alle prese con una burocrazia sempre più tentacolare che è certamente da annoverare fra i principali fattori limitanti l'attività imprenditoriale. L'azienda agricola è infatti appesantita da una miriade di incombenze amministrative che ricorrono in molti momenti della sua attività quotidiana, dalla fase di avvio delle nuove iniziative alle procedure di assunzione/gestione della manodopera nonché alle incombenze burocratiche derivanti dalle norme in materia ambientale, sanitaria e veterinaria.

I disagi cui va incontro quotidianamente un'azienda «tipo» italiana derivano in larga parte dalle incombenze burocratiche che riguardano tutti gli aspetti della vita aziendale: penso alla gestione della manodopera, all'espletamento degli obblighi in materia di sicurezza sul luogo di lavoro, alle misure agro-ambientali, alla richiesta degli aiuti PAC e al rispetto delle norme in materia di igiene degli alimenti e di contabilità aziendale e fiscale. La complessità del sistema di regolazione e la rilevanza dei costi amministrativi costituiscono alcuni tra i principali ostacoli alla competitività delle imprese italiane. In questo senso, è auspicabile un'accelerazione del processo di riordino della regolazione e della semplificazione della pubblica amministrazione, anche attraverso la velocizzazione delle procedure di autorizzazione alle imprese con gli sportelli unici.

Resta il fatto che i tentativi di semplificazione del sistema normativo e regolamentare italiano incontrano notevoli difficoltà anche a causa di un ordinamento complesso, dovuto alla devoluzione dei poteri di regolazione alle Regioni e agli altri enti territoriali.

In questo senso è un dato certamente positivo la conclusione dell'accordo tra Governo, Regioni e autonomie locali in materia di semplificazione e miglioramento della qualità della regolamentazione, che ha dato attuazione all'articolo 2 della legge 28 novembre 2005, n. 246. Ci si propone di giungere a configurare modelli procedurali omogenei sul territorio nazionale per determinate attività private, nonché di uniformare i sistemi di analisi, verifica e consultazione con le organizzazioni imprenditoriali per l'emanazione dei provvedimenti normativi statali e regionali.

Si possono esemplificare una serie di tematiche sulle quali occorre incentrare l'azione di snellimento normativo e di semplificazione. In primo luogo, con riguardo alla struttura e ai costi dell'amministrazione per l'agricoltura, la contemporanea tendenza ad un aumento dei costi per la gestione delle politiche agricole e ad una diminuzione del sostegno pubblico complessivo al settore agricolo evidenzia la possibilità di destinare a parità di spesa complessiva un maggiore volume di risorse agli operatori agricoli, se contestualmente si operano risparmi sulle spese della pubblica amministrazione come conseguenza di una migliore organizzazione della stessa.

Secondariamente, con riferimento agli oneri burocratici per l'azienda agricola, diversi studi effettuati hanno rivelato che, considerando giornate lavorative di otto ore, quelle impiegate dal titolare per svolgere direttamente e personalmente tutte le attività burocratiche necessarie alla gestione sono circa 100 in un anno (pari a due giornate alla settimana), senza tenere conto del tempo impiegato per l'aggiornamento e considerato che in alcune aziende o comparti il numero di giornate in una settimana ammonta a quattro.

Si ritiene pertanto che un percorso di semplificazione normativa ed amministrativa dovrebbe svilupparsi secondo alcune direttrici principali, che possono essere così sintetizzate: unificazione del processo dichiarativo attraverso la costituzione di uno sportello unico per gli adempimenti delle aziende agricole; circolarità del patrimonio informativo specifico dell'azienda agricola reso fruibile alla pubblica amministrazione (non solo del comparto agricolo) per processare le richieste presentate dall'imprenditore; implementazione di soluzioni di supporto ai diversi sistemi informativi esistenti (Regioni, organizzazioni professionali, enti vigilati, controllati e delegati, strutture interne all'amministrazione agricola), attuando reali economie di scala; regole di armonizzazione e omogeneizzazione nel trattamento delle informazioni, coerenti con la regolamentazione comunitaria e con la normativa nazionale, quale base per lo sviluppo della cooperazione applicativa tra i diversi sistemi informativi; strumenti e procedure atte a favorire nel decentramento amministrativo il coinvolgimento partecipativo delle aziende.

Quella che vi ho esposto fino ad ora è una valutazione generale di tipo teorico con cui abbiamo preso atto della documentazione prodotta dalla Commissione e del dibattito che c'è stato. Peraltro, mi sono voluto documentare non solo allegando al documento un rapporto che abbiamo prodotto sulla situazione dell'agricoltura ma anche prendendo spunto da casi concreti che rappresentano la vita concreta delle aziende e dei problemi che esse affrontano. Vi riporto infatti alcuni casi che riguardano i diversi settori dell'agricoltura e le diverse materie che coinvolgono le aziende per evidenziare la problematicità applicativa delle norme.

Partirò dalla materia del lavoro e della previdenza sociale. Ogni azienda ha un libro matricola che è un elenco cartaceo di tutti i lavoratori. Dal momento che attualmente diverse disposizioni obbligano le aziende agricole a procedere per le assunzioni a comunicazioni per via telematica, ci domandiamo perché continuare a mantenere il libro matricola. Si tratta infatti di un documento cartaceo che, essendo stato superato dal punto di vista delle comunicazioni obbligatorie telematiche, non ha senso che debba essere compilato dall'azienda.

Vi sottolineo inoltre il problema relativo alle procedure per l'assunzione degli extracomunitari che prevedono un numero elevatissimo di comunicazioni obbligatorie e che necessitano di una soluzione telematica. Lo sportello unico proposto come principale interfaccia delle aziende è a sua volta un'interfaccia in quanto si deve coordinare con il Ministero del lavoro e della previdenza sociale e con il Ministero dell'interno; rappresenta perciò un ulteriore livello di appesantimento burocratico nel senso che non interrompe le procedure che si devono fare con i due Ministeri. Anche il registro infortuni è un duplicato delle comunicazioni che sono già previste obbligatoriamente e ben potrebbe essere sostituito dalle comunicazioni telematiche all'INAIL.

Penso anche all'obbligo della denuncia aziendale per chi assume, che serve per iscrivere l'azienda agricola all'INPS ma che, pur trattandosi di un obbligo che può essere soddisfatto anche telematicamente, è comunque molto complesso. Secondo i nostri calcoli ad un'azienda media o medio-grande sono necessari almeno tre giorni per fare denunce di questo tipo. Pur non essendo stabilito dalla legge, la burocrazia ha inoltre previsto che in tali denunce venga indicata una serie di dati (penso, ad esempio, a tutti i dati catastali e alle relative particelle), il cui reperimento e la cui gestione richiedono tempo. Ricordo peraltro che questi stessi dati in realtà sono già depositati presso la Camera di commercio per l'iscrizione che è obbligatoria.

Un altro esempio attiene all'attività di vigilanza. Il decreto legislativo 23 aprile 2004, n. 124, stabilisce il divieto del doppio accertamento in forza del quale si dovrebbe certificare la regolarità aziendale con un'unica ispezione. Tale divieto viene però di fatto aggirato in quanto ispettori dell'INPS si recano più volte presso le aziende agricole verificando di volta in volta un solo aspetto. Quindi, nonostante il principio di semplificazione preveda il divieto del doppio accertamento, concretamente la macchina burocratica dell'INPS procede anche a cinque o sei accertamenti nella

stessa materia. Da questo punto di vista avvertiamo l'esigenza che vi sia invece un controllo unico e un'unica ispezione. La legge stessa prevede l'obbligo per gli ispettori di certificare la regolarità dell'azienda; se però con un'ispezione si controlla un solo aspetto, dobbiamo allora aspettarci dieci ispezioni da parte dell'INPS. In proposito ricordo che ci sono anche altri enti che controllano l'azienda.

Nel nostro ordinamento agricolo esiste ancora la figura dell'accertamento induttivo (previsto dall'articolo 8 del decreto legislativo 11 agosto 1993, n. 375) in forza della quale, sulla base di una stima tecnica delle produzioni e della meccanizzazione dell'azienda, il Ministero del lavoro e della previdenza sociale con una semplice perizia stabilisce che un'azienda, stante la sua estensione, necessita di un certo numero di unità di manodopera. Ad esempio, qualora tale numero ammonti a dieci unità e risultati però l'assunzione di soli sette operai, si obbliga l'azienda senza una verifica aziendale a pagare le giornate dei rimanenti tre operai teorici. A nostro avviso è un istituto illegittimo che penso esista solo in agricoltura. Certamente la legislazione fiscale è molto più avanzata. Comunque vi segnaliamo che queste disposizioni sono effettivamente molto pesanti per le aziende agricole.

Passando a dare dei *flash*, negli altri comparti ci sono addirittura delle situazioni che potrei definire «umoristiche» se ovviamente non fossero calate nelle realtà aziendali. A tal fine cito come esempio quello che capita ad un imprenditore florovivaista che risiede a Varese e decide di portare le sue piante in una mostra in Svizzera a pochi chilometri dalla sua azienda. Quando arriva alla frontiera deve sostanzialmente compilare una fattura rivolta a se stesso; in altri termini, invia i fiori a se stesso in quanto va alla mostra e poi rientra nella sua azienda riportandoseli indietro. Nel caso specifico, avendo coltivato delle orchidee, deve dichiarare che questo fiore non è sottoposto al protocollo di Washington del 1973. Quando si presenta alla frontiera, l'autorità svizzera gli concede la possibilità di recarsi a questa mostra, controlla i documenti fitosanitari e lo obbliga ad indicare la data del rientro. Quando rientra il giorno successivo, l'imprenditore si presenta alla frontiera e mostra i documenti sanitari al nostro agente della Guardia di finanza che controlla i documenti e gli dice di non essere sicuro che le orchidee che ha portato alla mostra il giorno precedente siano le stesse che riporta in Italia; pertanto, poiché potrebbero essere fiori diversi, è necessaria una licenza d'importazione. A parte il disagio psicologico, l'imprenditore decide di fare la licenza d'importazione e chiede chi la rilascia; indi gli viene risposto di telefonare al Ministero del commercio estero a Roma. Si fa dare il numero di telefono, riesce a contattare l'ufficio, comunica di essere bloccato a Chiasso e chiede se possono inviargli una licenza d'importazione; gli rispondono che deve fare un versamento in euro non elevatissimo; comunque deve pagare. Gli comunicano poi che, una volta pagato, potrà ritirare la licenza dopo due o tre mesi. Ditemi allora cosa deve fare a questo punto l'imprenditore.

Sempre nel settore florovivaistico vi è anche il problema relativo alla standardizzazione delle gare d'appalto per il verde pubblico. Vi sono capitolati diversi addirittura da Comune a Comune. Senza una standardizzazione e una semplificazione delle procedure, senza la trasparenza è difficile per un'azienda del verde pubblico proporre o proporsi a fronte di una miriade di capitolati diversi.

Passo al settore ortofrutticolo, lanciando solo dei *flash*, altre questioni le troverete nel documento. Il settore ortofrutticolo è afflitto dall'esistenza di soggetti che controllano gli operatori e che gestiscono sostanzialmente le banche dati attraverso una pluralità di interconnessioni, cui provvede l'Agecontrol ma molte volte l'AGEA, l'ICE e altri enti. Quindi gli operatori del settore ortofrutticolo spesso si vedono piovere addosso, grazie a questa sovrapposizione nella competenza del controllo, multe che non sanno neanche da chi vengano e per quale motivo.

Passo a fare un piccolo esempio nel settore del tabacco che è sostanzialmente diverso ma che fa capire quali possono essere i problemi e la forte complessità che c'è nella gestione dell'aiuto: poiché all'imprenditore l'aiuto viene dato con un anno e mezzo di ritardo, questi deve rivolgersi ad un'associazione di produttori che si fa carico di un anticipo e deve presentare una cauzione semplicemente perché lo Stato è in ritardo.

Parliamo del settore bieticolo-saccarifero, dello zucchero. L'Unione europea ha sostanzialmente deciso di sopprimere questo settore in Italia perché effettivamente la nostra connotazione naturale non favorisce le produzioni estensive. Quindi, anche per scelte che cadono dall'alto sull'azienda, difficilmente gli agricoltori continueranno a produrre le barbabietole, salvo leggere sui giornali due settimane fa – in corrispondenza dell'approvazione di una norma che prevede per il settore bieticolo-saccarifero un intervento finanziario ovviamente dovuto – che quella di quest'anno è la legge finanziaria «delle barbabietole»; mi sembra che oltre alle barbabietole venissero coinvolte anche le api. Molte volte i *media* enfatizzano la realtà agricola pensando si tratti di un settore folcloristico. Francamente il messaggio che viene trasmesso all'opinione pubblica è che una legge finanziaria che si interessa del settore agricolo si occupa delle api, delle barbabietole, delle mucche. Non so di cosa si dovrebbe occupare. Comunque nel settore bieticolo-saccarifero rimarranno in piedi solo cinque zuccherifici visto che ne sono stati chiusi 19. Ovviamente ringraziamo Bruxelles, pur avendo concesso allo Stato italiano delle opportunità di riciclarsi in altre produzioni o in altri settori; inoltre, anche l'aspetto delle maestranze dovrebbe essere salvaguardato almeno per la metà delle persone che attualmente lavorano in tale settore.

Minori problemi vengono dal settore dei cereali e dell'olio d'oliva, dove il rapporto negli adempimenti della PAC ci risulta abbastanza regolare.

Più problematico è invece il settore vitivinicolo dove esistono delle difficoltà per gli operatori legate alle incombenze derivanti dall'esistenza di una pluralità di denunce e di registri che potrebbero essere unificati. In particolare la dichiarazione di produzione potrebbe essere unificata con la

denuncia delle uve; la prima è indirizzata all'AGEA, l'altra ad un altro ente; si tratta di norme succedutesi nel tempo. Tutte queste incombenze potrebbero essere ridotte ed unificate. Esistono poi anche dei residui storici, voluti magari da una legge che ormai ha 15 anni, che prevedono per esempio l'albo degli imbottiglieri, che prima era un elenco, poi è diventato un albo e si è sostanzialmente trasformato in un onere burocratico. Per sollevare le aziende agricole invece di vidimare il registro di carico e scarico pagina per pagina si potrebbero usare l'autocertificazione e i centri di assistenza in agricoltura. Quindi, nel settore vitivinicolo un incremento dell'utilizzo della tecnologia nella trasmissione dei dati potrebbe risolvere molto.

Quelli che si sentono i più tartassati nel nostro settore sono gli allevatori di bovini sia degli allevamenti da carne che di quelli che producono il latte. Teniamo presente che l'Italia è un importatore al netto di carne e lo rimarrà per sempre perché il nostro territorio è fatto in un certo modo e non è ipotizzabile che diventi autosufficiente per quanto riguarda la carne.

Per quanto attiene al settore avicolo, gli allevamenti intensivi che a volte vengono ingiustamente indicati come fonte di inquinamento con le disposizioni attualmente in vigore non solo non inquinano ma hanno una correttezza sanitaria tale da consentire l'esportazione delle nostre carni avicole nei Paesi dove invece i problemi sanitari sussistono anche in modo grave.

Qualche piccolo esempio. L'animale che si conduce al macello ha su entrambe le orecchie dei piccoli marchi su cui è riportato un codice identificativo; se durante il tragitto se ne perde anche uno solo l'animale non viene più macellato. Ma cosa pensa la burocrazia di Bruxelles? Ci siamo fatti l'idea che potrebbe addirittura pensare di istituire dei bagni per le mucche. L'allevatore potrebbe insegnare alle mucche ad andare in bagno, altrimenti pascolano e si comportano in modo scorretto. Va bene: cercheremo di studiare un modo per addomesticare ulteriormente questi animali e predisporre spazi appositi!

Rimanendo nel settore dei bovini, sempre per derivazione da disposizioni comunitarie con particolare riferimento alle misure sulla condizionalità ci troviamo di fronte al fatto che i manuali per la corretta prassi predisposti dalle Regioni sono molto diversi da una Regione all'altra, sono notevolmente complessi e in molti casi non tengono conto delle osservazioni degli allevatori. Gli stessi allevatori hanno difficoltà a presentare domanda per la PAC perché la predisposizione di un fascicolo aziendale comporta l'inserimento di dati che normalmente l'AGEA già possiede. Ogni anno infatti devono rivolgersi alle organizzazioni professionali o ad altri enti nonostante l'esistenza di un'anagrafe dei bovini e di libri genealogici che contengono tutti questi dati che, ripeto, sono già a disposizione dell'AGEA o degli altri enti.

Per quanto riguarda poi l'autorizzazione sanitaria il settore dell'allevamento è quello più tartassato e ha la necessità di unificare tutti i sistemi di controllo sanitario. Ho fatto predisporre un elenco degli enti e dei corpi ufficialmente incaricati dei controlli nelle aziende zootecniche. Ne ho

elencati 12: Polizia provinciale, Nuclei operativi ambientali, Ispettorato dell'alimentazione, AGEA, Repressione frodi, Corpo forestale, NAS, Vigili urbani comunali, Istituti zooprofilattici, Guardia di finanza, Ispettorato del lavoro, ASL.

Con le ASL il rapporto è davvero problematico perché ognuna di esse ha la sua politica. Pertanto vi sono aziende agricole che dal punto di vista sanitario hanno costi diversi perché ad aziende ubicate tra una Regione e un'altra si applicano legislazioni e politiche sanitarie diverse. E questo non solo tra Regioni. Il caso più eclatante potrebbe essere quello di un'azienda situata al confine tra una Regione a Statuto ordinario e una a Statuto speciale, ma ciò accade anche nella stessa Regione da Provincia a Provincia o da Comune a Comune. Per queste aziende esiste un registro di stalla su cui ovviamente potrebbero convergere i quattro o cinque registri che l'azienda deve tenere per gli spandimenti, per gli animali morti (di cui spero non arrivino a chiederci il funerale) e per altri prodotti, che possono presentare un rischio ambientale ma che effettivamente dovrebbero confluire in un unico registro. Occorrerebbe superare questa criticità nei rapporti con le ASL.

Ci sono poi altri settori che sembrano apparentemente di semplice gestione ma che presentano anch'essi problemi; mi riferisco ad esempio all'agricoltura biologica. La certificazione di un prodotto è una procedura estremamente complessa e produrre in modo naturale e semplice diventa sempre più complicato e costoso. Ci sono direttive e disposizioni in materia ambientale (ad esempio la direttiva 92/43/CEE che stabilisce una rete ecologica europea denominata «Natura 2000») che trovano ancora l'amministrazione impreparata pur coinvolgendo secondo i nostri calcoli oltre 300.000 aziende agricole. Oggi non conosciamo nemmeno i piani di gestione, i soggetti gestori e gli affidatari, manca cioè un collegamento tra questa disposizione e i piani di sviluppo rurale. La finanziaria dello scorso anno prevedeva una definizione del Piano nazionale forestale, invece sussistono tuttora i piani forestali regionali e manca un coordinamento tra queste disposizioni.

In conclusione, i consorzi di difesa, che sono degli organismi governati e pagati dagli agricoltori, nel 2007 hanno pagato e continuano a pagare 20.000 euro al giorno di interessi passivi per il ritardato pagamento di contributi che sono già disponibili presso la pubblica amministrazione; in altri termini, gli agricoltori pagano interessi passivi per un ritardo della pubblica amministrazione. La percentuale tra le richieste e l'erogato è pari al 3 per cento, il che effettivamente dimostra che ci sono risorse disponibili che però non vengono erogate e che l'erogazione di alcuni interventi in agricoltura copre il 3 per cento del fabbisogno.

Anche nel nuovo settore dell'agroenergia c'è molta confusione all'orizzonte perché la definizione di certificati verdi è cambiata velocemente nel tempo e nella legge finanziaria di quest'anno e nel decreto-legge che la accompagna vi sono disposizioni che seppur tra loro compatibili innovano fortemente un settore che era stato già regolato dalla precedente finanziaria; inoltre, osservando i due provvedimenti *in itinere* è difficile ca-

pire quale sia l'obiettivo che si persegue. Un imprenditore incontra tuttora difficoltà nell'investire nel campo dell'agroenergia perché non sa se questo investimento potrà avere un rientro soprattutto per difficoltà interpretative, difformità normative e problemi di autorizzazione a livello regionale che generano extracosti che incidono sull'azienda agricola.

Approfitto poi per segnalarvi una perla introdotta nel disegno di legge finanziaria approvato dal Senato; mi riferisco all'articolo 9, comma 12, così com'è stato trasmesso alla Camera dei deputati. Nello scorso anno avevamo guardato con soddisfazione reciproca alle semplificazioni introdotte dal ministro Bersani; penso in particolare al decreto-legge n. 262 del 2006, convertito nella legge n. 286 del 2006. Si è trattato a nostro avviso di una normativa importante perché, nell'ambito di un procedimento di esonero dagli adempimenti (che per gli altri settori mi sembra indicato in 30.000 euro), i produttori agricoli che hanno un volume di affari non superiore a 7.000 euro in base al dettato della legge n. 286 – che ha sostituito il comma 6 dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633 – «sono esonerati dal versamento dell'imposta e da tutti gli obblighi documentali e contabili, compresa la dichiarazione annuale, fermo restando l'obbligo di numerare e conservare le fatture e le bollette doganali».

Come non salutare come un successo il fatto che aziende microscopiche che hanno un fatturato di 7.000 euro siano esentate dagli obblighi contabili in materia di IVA? Allora, perché l'articolo 9, comma 12, del disegno di legge finanziaria interviene sul citato articolo 34, aggiungendo «e comunicare trimestralmente, anche in forma telematica, all'Agenzia delle entrate l'ammontare delle operazioni effettuate, secondo modalità stabilite con provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate»? Prima si esenta da un obbligo, poi se ne introduce uno nuovo. Non voglio fare la dietrologia sul perché è stata inserita questa norma.

Un breve cenno anche per il settore apistico che è stato a volte preso di mira dai *media* forse perché le api appaiono come qualcosa di strano. Anche il settore apistico ha le sue particolarità e i suoi problemi burocratici. Consegno in proposito una breve nota della Federazione degli apicoltori italiani. Nella scorsa legislatura è stata approvata la legge n. 313 del 2004 recante «Disciplina dell'apicoltura», dopo che tale settore per circa 80 anni è stato regolato dal Regio decreto-legge del 23 ottobre 1925. Alcune disposizioni di questa legge fanno riferimento agli adempimenti a carico di alcune amministrazioni che non vengono osservati; penso, ad esempio, a quello in base al quale si dovrebbero mettere a disposizione dei fondi di proprietà pubblica dove portare gli alveari. Inoltre, anche nel settore del miele le attività ispettive invece di essere coordinate e uniformi sono lasciate a una pluralità di enti.

Dunque, tutta la catena agricola presenta problemi simili che effettivamente richiedono oltre ad una semplificazione legislativa anche un rapporto diverso con la pubblica amministrazione e, a nostro avviso, una sostanziale riforma da un punto di vista sia dell'organizzazione sia della formazione tecnica e culturale delle persone in essa impiegate.

MELLANO. Signor Presidente, desidero innanzi tutto ringraziare il nostro ospite per il quadro delineatoci.

Facendo parte della Commissione agricoltura della Camera mi occupo quotidianamente degli argomenti di cui stiamo discutendo oggi. Lei ha fatto alcuni commenti che non condivido sugli allevamenti intensivi, ma questo argomento non è in discussione.

Mi è sembrato che nel suo intervento siano stati poco presenti temi come il rapporto con l'Europa, la riforma della PAC e la visione dei problemi che avremo in generale sempre di più in futuro con la dimensione europea. Desidererei che si approfondissero tali aspetti.

Vi è poi un nodo cardine: l'agricoltura è un settore trasversale importantissimo e a me interessa in questo momento porre l'attenzione sul profilo ambientale. Sicuramente il ruolo dell'agricoltura rispetto al controllo e alla tutela dell'ambiente dovrà crescere vedendo un maggior coinvolgimento. Nella semplificazione, quindi, occorrerà trovare le necessarie garanzie, ad esempio, rispetto ai settori dei fitofarmaci e dei nitrati. Se l'Italia e le Regioni italiane applicassero le direttive europee che in quel settore sono totalmente inapplicate (eccezion fatta per la Regione Piemonte), avremmo ulteriori controlli, limiti e paletti cui fare fronte.

Mi domandavo se era possibile avere delle precisazioni sul fronte ambientale delle direttive europee e della PAC, ringraziandola comunque per l'intervento svolto.

BANTI. Signor Presidente, mi pare che oltre alla congerie legislativa e normativa cui si è fatto riferimento, si dovrebbe fare un'ulteriore riflessione sul fatto che in questi ultimi anni tutte le istituzioni cui compete di svolgere verifiche e controlli nel campo dell'agricoltura (in particolare le verifiche sul territorio presso le aziende) sono interessate da processi di riduzione del personale, degli straordinari e delle missioni. Una simile situazione comporta difficoltà di carattere soggettivo perché quei pochi controlli che si fanno sono affidati alla responsabilità del singolo agente accertatore e, non facendosi controlli ovunque, c'è sempre una difficoltà soggettiva da mettere in conto.

Vi sono, inoltre, difficoltà oggettive rispetto al fatto che da un lato questi controlli pendono come una spada di Damocle, dall'altro possono non arrivare o essere frettolosi. Credo che per i prossimi anni siano prevedibili ulteriori difficoltà circa la presenza della funzione pubblica non tanto negli uffici – dove la telematica può sopperire – ma nelle ispezioni, nei controlli e nelle verifiche, ambiti in cui la telematica invece non può essere d'aiuto. Nella gestione nel precedente sessennio degli aiuti del piano di sviluppo rurale sono state introdotte – perlomeno da molte Regioni, se non da tutte – forme di coinvolgimento delle associazioni professionali attraverso centri di servizio o altro con una forma di affidamento di ruoli di gestione degli aiuti comunitari alle associazioni stesse.

Le chiedo se nel quadro che stiamo definendo e, a fronte di un'auspicabile delegificazione o semplificazione normativa del settore per la quale ci impegneremo, può essere previsto a suo giudizio un ruolo con oneri e

onori delle associazioni professionali e dei centri di servizi per consentire una fluidificazione delle procedure, senza essere troppo sottoposti alla valutazione soggettiva di questo o quel funzionario, magari in buona fede ma che certamente agisce con atteggiamenti diversi rispetto ad un altro che opera a pochi chilometri di distanza.

SAPORITO. Signor Presidente, ringrazio l'avvocato Buso per la magnifica relazione che è un po' in linea con le critiche e le osservazioni che hanno fatto i rappresentanti di altre associazioni di categorie imprenditoriali.

Non intendo parlare delle politiche agricole comunitarie. I colleghi le hanno chiesto della PAC; non credo ce ne dovremmo occupare in questa sede perché siamo qui per valutare cosa si può fare sul piano della semplificazione legislativa.

Considerato che ha fatto un'indagine tecnica molto approfondita sul piano legislativo delle procedure e delle leggi, mi domandavo se di fronte ai tre livelli di intervento che il settore dell'agricoltura è costretto a subire (comunitario, nazionale e regionale) non sia il caso che voi cominciate a chiedere, e noi ad assumere, iniziative per l'interpretazione del principio di sussidiarietà inserito, sia pure fra mille critiche, nel Titolo V della Costituzione, che può essere essenziale ai fini dell'allocazione delle funzioni nei confronti dell'agricoltura. A mio giudizio, non è togliendo qualcosa o aggiungendo altro che si risolve il problema. In base all'interpretazione che la dottrina, la giurisprudenza e la Consulta hanno dato al principio di sussidiarietà, si potrebbe individuare un livello d'intervento normativo che renda più semplice la vita della gente e contribuisca a risolvere il problema.

Vorrei sapere se sarebbe d'accordo con l'utilizzazione del principio di sussidiarietà in senso orizzontale e verticale, così com'è consentito dalla legge. Vorrei capire altresì qual è il suo pensiero e la sua disponibilità a formulare o a concordare con noi delle proposte per l'utilizzo di tale principio affinché nell'agricoltura vi sia un unico livello di amministrazione al quale affidare tutti gli adempimenti previsti dall'ordinamento, senza considerare che ve ne sono alcuni (come quelli al limite del ridicolo da lei ricordati) che si possono eliminare.

Le chiedo pertanto se considera opportuno suggerire al Governo o a noi in quanto parlamentari un'iniziativa legislativa volta ad utilizzare il principio di sussidiarietà che – a mio modestissimo parere – in un settore come quello dell'agricoltura diventa quanto mai necessario ed utile.

LEDDI MAIOLA. Ringrazio l'avvocato Buso per la sua attenzione e per gli spunti che ci ha fornito per meglio lavorare all'interno della Commissione.

Desidero porre due domande. Nella relazione, come è corretto fare, lei, avvocato Buso, ha esposto complessivamente le problematiche che chiedete di affrontare in tema di semplificazione legislativa. Lo spettro di tematiche è amplissimo e credo quindi che il compito sia assai com-

plesso. In modo pragmatico le chiedo pertanto di disporre un ordine di priorità delle problematiche.

Rivolgendomi al Presidente, mi domando se potremmo, non formalmente come Commissione ma come suoi componenti, utilizzare già alcuni strumenti normativi in corso d'esame per cominciare a dare qualche segnale in questo senso; penso in particolare al disegno di legge finanziaria e alle norme allo stesso collegate.

Le audizioni svolte ci hanno fatto toccare con mano una serie di perversioni che sono connesse anche al fatto che abbiamo approvato nel tempo un congruo numero di norme di semplificazione portatrici di una visione strategica corretta ma con un'applicazione pratica a volte lenta e distorta. Con riferimento ad esempio all'articolo 9 del disegno di legge finanziaria, che fa fare un passo indietro, dovremmo riflettere sul fatto che noi (che più di altri – ripeto – abbiamo toccato con mano le problematiche che ricadono sulle spalle dei diretti interessati alla semplificazione) potremmo, in attesa di poter risolvere complessivamente tutti i problemi, cominciare ad affrontare alcuni di questi con i provvedimenti che vengono di volta in volta sottoposti al nostro voto.

In secondo luogo mi preme fare una specificazione con riguardo a questo passo indietro che si è fatto in termini di semplificazione. Il disegno di legge finanziaria contiene una misura di semplificazione innovativa nel segnale che dà e nel fatto in sé a favore di circa un milione di imprenditori che non hanno dipendenti e che registrano un fatturato che sta nell'ambito dei 30.000 euro l'anno. Non vorrei che anche in questo caso si riproponesse un problema ricorrente: si sancisce un principio ampiamente condivisibile – quello della semplificazione a favore di un milione di microimprenditori, che saranno così sollevati quanto meno dall'onere di «dover pagare per dare i soldi allo Stato» (semplifico la questione in questo modo anche se so che non è assolutamente corretto in termini tecnici) – con il rischio però che esso, nella sua applicazione pratica, presenti le stesse problematiche che ci sono state adesso segnalate.

Il mio intervento è quindi rivolto all'avvocato Buso, che invito a comunicarci le priorità in ordine allo spettro complessivo delle problematiche illustrate, e al Presidente e ai colleghi al fine di cominciare anche con piccoli passi a porre alcuni rimedi, proprio perché abbiamo toccato con mano una serie di problematiche particolarmente gravi.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Leddi Maiola per le sue osservazioni perché ritengo – non so se la collega mi ha letto nel pensiero – che la nostra Commissione debba fare una riflessione al riguardo. Dalla relazione (che è stata distribuita a tutti i colleghi della Commissione per ricevere osservazioni) sul lavoro fatto con riguardo al settore della logistica e dai diversi dibattiti che abbiamo svolto emerge infatti la necessità di affrontare i problemi e di capire la sede adeguata per operare.

Sulla legge finanziaria ci dobbiamo accordare tra noi perché nonostante il divieto di inserire norme di tipo ordinamentale poi di fatto vengono introdotte disposizioni come quella prima richiamata. Dobbiamo ca-

pire come muoverci perché nella proposta di relazione ho fatto intravedere in maniera condivisibile la necessità di trovare qualche via accelerata per sopperire alle esigenze sottolineate dal senatore Saporito.

Ritengo inoltre che l'ampia relazione dell'avvocato Buso ci consentirà di svolgere un'ampia ed approfondita riflessione con specifico riferimento al settore dell'agricoltura. Ricordo che sono previste le audizioni di rappresentanti della Confederazione italiana agricoltori (CIA), della Coldiretti e della Confederazione produttori agricoli (COPAGRI). In questo senso prego i colleghi di voler segnalare, qualora vi fosse, l'utilità di audire altre organizzazioni. A ogni modo ho sensazione che alla fine di questo ciclo di audizioni, facendo la sintesi, ci troveremo a rafforzare quanto emerso durante l'approfondimento sul settore della logistica.

Faccio inoltre presente che mentre l'indagine sul settore della logistica è stata decisa attraverso una riflessione tra di noi il presente approfondimento è stato invece sollecitato da Palazzo Chigi, che ha ritenuto opportuna un'indagine sul settore dell'agricoltura e sulle problematiche dello stesso. Comunque dovremo valutare qual è lo strumento migliore per dare delle risposte concrete e pragmatiche, come ha detto l'onorevole Leddi Maiola, alle necessità del settore.

Ringrazio nuovamente l'avvocato Buso, pregandolo di rispondere alle domande poste dai colleghi.

BUSO. Signor Presidente, in merito alla PAC faccio presente che effettivamente il 95 per cento dei settori produttivi cui noi facciamo riferimento è regolato da disposizioni comunitarie. Quindi la mia esposizione, nel momento in cui venivano sollevati i problemi nei diversi settori produttivi, si riferiva principalmente alle disposizioni comunitarie. Non le ho evidenziate ma – ripeto – le disposizioni comunitarie e le OCM sono la vita del settore dell'ortofrutta e soprattutto di quello del vino.

Come ho prima evidenziato, in alcuni settori – penso all'olio di oliva e ai seminativi – non vi sono grandi problemi; al contrario in altri settori la cosiddetta burocrazia di Bruxelles esagera. Esistono però dei comitati all'interno del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali dove queste difficoltà vengono espresse, raccordate e riferite a Bruxelles e ci sono anche dei luoghi istituzionali di rappresentanza degli agricoltori in quella stessa città.

PRESIDENTE. Mi scuso se la interrompo, avvocato Buso. Nelle precedenti audizioni in tema di logistica è emerso che l'Italia presenta delle debolezze nel recepimento delle direttive comunitarie perché la stessa direttiva recepita in Germania o in Francia introduce al massimo tre passaggi, mentre nel nostro Paese abbiamo l'abilità di introdurne 15. È a conoscenza di fenomeni di questo tipo?

BUSO. Mentre i regolamenti sono direttamente applicabili, in Italia esiste l'istituto della legge comunitaria che valutiamo positivamente perché ci toglie dal difetto nei rapporti con Bruxelles. Sicuramente quando

si fa l'elenco delle direttive che devono essere approvate attraverso un decreto legislativo piuttosto che un atto amministrativo la palla passa alla pubblica amministrazione. A parte il fatto che la recente riforma normativa ha reso il procedimento più serrato, indubbiamente ci possono essere carenze nell'amministrazione che determinano l'approvazione di queste norme magari all'ultimo momento e senza una approfondita consultazione con gli interessati. Indubbiamente in alcune amministrazioni non siamo neanche sentiti ma questo è un aspetto culturale. Magari alcune amministrazioni guardano con ostilità alle organizzazioni professionali o viceversa ai sindacati per cui molte volte si tratta di un aspetto non normativo ma sostanzialmente organizzativo.

Quindi in alcuni settori la PAC funziona e bene, per altri chiediamo a Bruxelles – come ho detto prima – di essere un po' meno pressante con le disposizioni; abbiamo individuato le sedi, a volte informali a volte istituzionalizzate, in cui possiamo far presente che quel tipo di impatto sull'azienda è eccessivo o che non si è tenuto conto di un determinato aspetto. Naturalmente è anche un problema di come relazionarsi, di attività di rappresentanza che spetta anche alle organizzazioni.

Quanto all'ambiente non abbiamo nulla da temere dalle disposizioni ambientali; possono esserci semplicemente degli impatti aziendali che devono essere dilazionati nel senso che certe disposizioni, entrando in vigore immediatamente, comportano oneri, procedure o modifiche all'attività aziendale difficilmente gestibili nell'arco di pochi mesi. In campo ambientale la difficoltà che spesso si incontra è l'adattamento dell'azienda che a volte richiede costi che riteniamo eccessivi. In alcuni casi siamo favorevoli alle proroghe, fatto che non riteniamo censurabile e guardiamo invece con interesse al settore ambientale ritenendolo una fonte di valorizzazione dell'azienda agricola.

Di recente è stato presentato un disegno di legge dal ministro Pecoraro Scanio sulla contabilità aziendale: pensiamo che se sarà opportunamente individuata diventerà una fonte di valorizzazione delle imprese agricole. Per non parlare poi di tutte le aziende agricole che hanno ridotto la produzione e si sono dirette verso la valorizzazione paesaggistico-ambientale. Penso alle esperienze che si sono avute in Toscana dove ci sono aziende che solo «guardandole» hanno una vocazione diversa da quella della semplice produzione: ci sono realtà bellissime un po' ovunque.

Il discorso sulle disposizioni che coinvolgono il personale ci trova del tutto consenzienti. Ricordiamo con rammarico infatti che l'agricoltura è stata esclusa dal cuneo contributivo e ancora non riusciamo a darcene una ragione dal momento che il costo del cuneo in agricoltura non era elevatissimo; secondo noi non superava i 90 milioni di euro. Evidentemente l'esclusione di un settore è una scelta politica che non condividiamo; sicuramente approviamo però – facendo i contratti con i sindacati – tutta una serie di disposizioni favorevoli in questo campo, fatti salvi i problemi nel rapporto soprattutto con l'INPS che vi ho prima sottolineato. Ad ogni

modo nei confronti del lavoro in agricoltura il nostro rapporto è chiaro e del tutto positivo.

Il comparto dell'agricoltura è caratterizzato da circa un milione di lavoratori agricoli dei quali circa 100.000 fissi e 900.000 a tempo determinato in ragione della stagionalità dell'agricoltura. I lavoratori a tempo determinato che lavorano sei mesi l'anno, o forse anche meno, sono comunque sempre gli stessi perchè l'azienda agricola di fatto li richiama l'anno successivo. Quindi il lavoro precario nel settore agricolo non corrisponde alla realtà nel senso che è sostanzialmente determinato dalla stagionalità del rapporto e gli operai a tempo determinato sono sempre gli stessi che negli anni si pongono di nuovo in relazione con l'azienda agricola.

SAPORITO. Qual è la percentuale tra lavoratori fissi e a tempo determinato?

BUSO. Sono 100.000 i lavoratori fissi e 900.000 gli operai a tempo determinato; i dati variano poi a seconda degli anni.

Ovviamente abbiamo sottoscritto il protocollo del luglio 2007, poi c'è stato un protocollo aggiuntivo nel settembre 2007 per la parte agricola che è stato riportato nel disegno di legge n. 3178, all'esame della Commissione lavoro della Camera dei deputati dove si è tenuta un'audizione e abbiamo dato atto che l'accordo è stato rispettato.

Pertanto tutti i problemi che riguardano il settore agricolo e quelli che a volte vengono enfatizzati dai *media* ci trovano dalla parte delle aziende, dei lavoratori, contro il caporalato, contro il lavoro nero, quindi contro le aziende che lavorano in concorrenza sleale con quelle che rispettano le disposizioni.

Tra l'altro vi è anche un disegno di legge specifico che riguarda certe situazioni estremamente difficili con riferimento allo sfruttamento dei lavoratori extracomunitari per la cui assunzione non siamo ancora giunti ad una semplicità di rapporti con gli uffici a ciò preposti.

In merito al ruolo delle associazioni professionali non posso che richiamare gli esempi che sono in atto ormai da diversi anni. Penso all'esperienza dei CAF che non riguarda solo l'agricoltura ma che ha comunque dato ottimi risultati. Penso ai patronati; anche Confagricoltura ne ha uno proprio. Non ho dubbi che il ruolo dei patronati debba essere salvaguardato per le funzioni svolte a favore delle persone che vanno in pensione e comunque di tutti i cittadini, non solo degli agricoltori, che si rapportano con l'amministrazione che gestisce la previdenza sociale. Lo dico non tanto come rappresentante ma come cittadino perché un conto è fare una pratica all'INPS altro è farla in un patronato.

Le esperienze dei centri di assistenza fiscale, dei patronati e dei centri di assistenza agricola – che gestiscono tutta una serie di posizioni anche burocratiche – hanno un rapporto privilegiato con l'amministrazione, non costano molto e ci fanno ritenere che questa sia una strada da percorrere ulteriormente, sempre nell'ambito di un rapporto di leale collaborazione.

Mi riaggancio ora al discorso sulla sussidiarietà. Il principio introdotto con la legge costituzionale n. 3 del 2001 non può che trovarci consenzienti, perché l'organizzazione degli agricoltori coinvolge non solo le aziende ma anche i loro familiari, i pensionati e i giovani. Anche se dal dopoguerra gli addetti sono diminuiti del 40 per cento (sono il 6 o il 7 per cento della popolazione) si tratta comunque di milioni di persone che molte volte abitano in zone rurali prive di servizi, distanti dai centri di interesse, di milioni di persone che in Italia svolgono un ruolo non più agricolo ma di presidio ambientale, che hanno realizzato l'azienda agrituristica e sviluppato potenzialità anche di nicchia.

Tutte queste persone convergono verso un'associazione che si ponga come risoltrice di problemi burocratici. Penso che questa sia una strada da seguire, anche se effettivamente durante il dibattito che si è svolto in tema costituzionale questa disciplina e questi istituti a volte sono stati connotati da un contenuto ideologico eccessivo. Tuttavia, spogliandoci dalle contrapposizioni ideologiche, ritengo che le organizzazioni professionali possano avere un ruolo semplificatore nell'ambito di questi rapporti.

Se dovessi poi stabilire delle priorità immediate e semplici da realizzare, indicherei l'unificazione dei controlli e dei registri e soprattutto l'utilizzazione da parte della pubblica amministrazione dei dati già in suo possesso. Tutte misure che semplificherebbero notevolmente il rapporto con la pubblica amministrazione a tutti i livelli.

Se dovessi invece fare una critica, direi che molte volte il decentramento – termine ormai desueto – a livello locale ci ha effettivamente deluso perché pensavamo, e tuttora pensiamo, che portare l'amministrazione vicino all'azienda avrebbe risolto in maniera considerevole la questione. Nella prassi, dopo la riforma regionale, abbiamo assistito al formarsi di un centralismo regionale e abbiamo visto che a volte le amministrazioni locali danno un contributo burocratico piuttosto che semplificativo. Crediamo sia importante avvicinare l'amministrazione alle aziende e ai cittadini, speriamo che ciò trovi attuazione a livello legislativo e che costituisca una soluzione per tutti dal punto di vista culturale.

PRESIDENTE. Ringrazio l'avvocato Buso per il contributo offerto ai lavori della Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 12,25.